

Duro colpo alla 'ndrangheta di primo livello

REGGIO CALABRIA L'operazione l'hanno chiamata "Repetita juvant". Una citazione latina per rimarcare la volontà di non concedere alla 'ndrangheta. Nel mirino di Dda e del Carabinieri sono finite nuovamente le cosche di Taurianova, protagoniste negli anni passati da una delle faide più feroci della storia criminale reggina. Già decapitati e colpiti duramente con le operazioni "Taurus" e "Tirireno", gli schieramenti facenti capo alle famiglie Zagari-Viola-Fazzalari e Grimaldi-Asciutto-Avignone sono stati smembrati con una raffica di arresti ordinati dal gip Maria Grazia Arena su richiesta dei pm della Dda Roberto Di Palma e Marco Colamonici. La componente su cui, stavolta, si sono abbattuti gli strali giudiziari è quella degli Asciutto.

L'operazione è scattata all'alba di ieri e ha visto impegnati oltre 300 uomini del comando provinciale dell'Arma, del gruppo "Cacciatori" Calabria, l'ottavo Elinucleo di Vibo. E' stata eseguita l'ordinanza nel confronti di 14 dei quindici destinatari. Contestualmente, a livello nazionale, ci sono state settanta perquisizioni nelle abitazioni di indagati e loro congiunti.

L'inchiesta dei sostituti Di Palma e Colamonici, sotto la direzione del procuratore capo Antonino Catanese, si è sviluppata anche sulle dichiarazioni di collaboratori da giustizia e hanno fatto luce su episodi accaduti tra il 1990 e il 1998, gli anni della faida e negli anni successivi quando le cosche di Taurianova, secondo l'accusa, avevano fatto finta di mettersi d'accordo per poter continuare a gestire indisturbati i loro loschi affari. A cominciare dalle estorsioni a tappeto.

L'inchiesta rappresenta il seguito dell'operazione "Taurus" conclusa con l'arresto di 21 persone. I due schieramenti, come emerso dalle indagini, si erano divisi Taurianova, imperando uno su Iatrinoli (Fazzalari-Zagara-Viola) e l'altro su Radicena (Asciutto-Grimaldi-Avignone), le due località che con la loro unione avevano dato vita al grosso centro tirrenico. I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dai magistrati titolari dell'inchiesta, insieme con il col. Antonio Fiano, il ten. col. Guido Di Vita e il capitano Trentin, comandante della Compagnia di Taurianova. Ben 350 i carabinieri che sono convogliati all'alba sul centro tirrenico.

Agli arrestati, considerati di primo livello della 'ndrangheta, vengono contestati i reati di associazione mafiosa, danneggiamenti, omicidi (quattro i delitti contestati, compresa l'uccisione di un cacciatore che, in occasione di una rapina, non volle cedere il fucile), estorsioni, traffico di armi. Ben undici i danneggiamenti contestati, tra i quali l'incendio per ritorsione dell'auto di un carabiniere. Le due organizzazioni criminali hanno dimostrato, secondo i risultati dell'indagine, una forte capacità di proiettarsi sul territorio nazionale, con propri esponenti trasferiti in diverse località, soprattutto in Liguria, Lombardia e Veneto, e in grado di fare gli interessi dei gruppi di appartenenza anche nei luoghi di dimora. Genova rappresentava un tempo l'appendice del narcotraffico allestito dalle cosche di Taurianova. Elementi della Grimaldi venivano indicati come "i re della Maddalena", storico quartiere del capoluogo ligure.

L'indagine sfociata nell'operazione "Repetita juvant" aveva preso le mosse dalle dichiarazioni di tre collaboratori di giustizia: i fratelli Giuseppe e Roberto Comandè e Raffaele Laganà. Collaboratori ritenuti affidabili dai magistrati che hanno fatto, anche, riferimento alle conclusioni dei giudici del processo "Taurus", nato dalla prima

maxi-inchiesta della Dda sulle attività delle cosche di Taurianova, definito in Corte d'appello il 5 marzo 2003.

Il processo "Taurus" si è occupato della composizione e dell'attività degli schieramenti Asciutto-Neri-Grimaldi e Avignone-Zagara-Viola. Analizzate le varie fasi della faida e il complesso processo che aveva portato alla loro pacificazione intorno alla fine del 1992. Una pacificazione attuata, secondo gli inquirenti, nell'ottica di una precisa strategia voluta dalle organizzazioni criminali operanti nel distretto Reggino, cui aveva fatto seguito la determinazione di nuovi assetti da portare nel territorio di riferimento.

Nella ricostruzione processuale figuravano fatti che scandirono l'evolversi della cruenta guerra di mafia che sconvolse il vivere civile nel paese di Taurianova all'inizio degli anni '90. Tra questi fatti figuravano anche gli omicidi del tristemente famoso "venerdì nero", giornata in cui si registrò la decapitazione a colpi di fucile del padre dei fratelli Grimaldi (la responsabilità venne attribuita agli appartenenti della 1a cosca di Iatrinoli).

Le indagini avevano già consentito di giungere a concreti risultati sul piano processuale relativamente ad alcuni dei tanti delitti consumati nel periodo della faida. E avevano consentito di stabilire la causa e la concatenazione fra i singoli episodi, l'organigramma e i mutamenti seguiti agli eventi all'interno degli schieramenti delle due fazioni, oltre ai collegamenti delle medesime con altre organizzazioni della piana da Gioia Tauro, in particolare ai Piromalli Molè di Gioia. E queste ultime vicende erano poi sfociate nell'operazione "Tirreno".

L'inizio della collaborazione dei fratelli Comandè e di Laganà si era registrato nel momento cruciale della trattazione del processo "Taurus" in secondo grado. E la Corte d'appello aveva sottolineato come l'attività investigativa svolta aveva trovato il suo fondamento nelle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Giuseppe Comandè, Roberto Comandè e Raffaele Laganà che andavano a innestarsi in quelle rese dai collaboratori Vincenzo e Salvatore Roberto Grimaldi. In questa nuova indagine il delitto di associazione mafiosa viene contestato a al alcuni appartenenti alle due organizzazioni che si sono contesi per lungo tempo il dominio del territorio di Taurianova.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS